

lettera del 25 giugno 1546 avevano già richiamato l'attenzione del cardinal Farnese sulla penosa condizione del concilio svolgendo le seguenti considerazioni: non essere né decoroso né senza pericoli rimanere in tale vicinanza di truppe raccolte e di nemici fanatici. A Trento non esservi punto mezzi per rintuzzare l'attacco, che minacciavasi da parte degli amici del partito luterano nei Grigioni e che avverrebbe tanto più sicuramente perchè i Grigioni sapevano d'avere dei compagni d'idee a Trento stesso, a Verona, Vicenza e altri luoghi vicini. Oltraccio a causa dell'estendentesi deficienza di vettovaglie, sarebbero loro di peso anche le soldatesche amiche, che come locuste devastavano il paese: in tali circostanze una riunione di ecclesiastici senza difesa trovarsi a mal partito: apparire almeno una dura pretesa, che con simili preoccupazioni si dedichi attenzione alle discussioni conciliari.¹

Il papa però non fu per niente contento dell'idea dei legati di trasferire il concilio. Ripetute volte l'imperatore aveva manifestato essere sua intenzione che, finchè durasse la guerra, il concilio dovesse in tutti i modi rimanere riunito a Trento² e Paolo III nel momento in cui s'allevava con lui per sottomettere colla forza i protestanti al concilio, non voleva a nessun prezzo guastarsi coll'imperatore in questa questione. I legati quindi ricevettero l'ordine di starsene a Trento e di continuare nelle discussioni. Da una lettera di Cervini al segretario pontificio Maffei in data 8 luglio risulta quanto fosse loro sgradita questa fermezza di Paolo III. Cervini dichiara d'adattarsi al volere del papa, ma fa riflettere, che per l'avvenire sarebbe poi certo cosa dell'inflessibile imperatore prescrivere al concilio il suo ulteriore modo di procedere. Il papa rimase tuttavia fermo nel suo volere una volta espresso, anzi non approvò neppure, che a causa degli imminenti passaggi di truppe venisse prorogata la sessione, come avevano proposto i legati,³ d'altra parte però non volle aderire all'altro desiderio dell'imperatore, che come per l'addietro esigeva la sospensione delle discussioni dogmatiche: fintanto che il concilio rimaneva aperto a Trento, esso, secondo la volontà del papa, doveva anche continuare ad adempiere a tutto il suo compito. Addì 21 luglio Paolo III fece dare al cardinal legato Farnese, che recavasi presso l'esercito imperiale, l'istruzione di rappresentare a Carlo, qualora chiedesse che non si trattassero questioni dogmatiche, come tale indugio dell'attività conciliare fosse possibile solo se il concilio venisse trasferito in un altro luogo.⁴

¹ DRUFFEL-BRANDI 566 s.; cfr. PALLAVICINI lib. 8, c. 5.

² Cfr. *Nuntiaturberichte* IX, XXXIII, 70.

³ Cfr. PALLAVICINI lib. 8, c. 5.

⁴ V. la lettera del cardinal Santafora a Farnese del 21 luglio 1546 in *Nuntiaturberichte* IX, 135 s. Il medesimo cardinale tornò a scrivere addì 23 luglio,